LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-10-2008
Pagina 33
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

La cronaca in palcoscenico

Teatro a tesi Da quel terribile rogo un'accusa alla società: macché episodio la bugia sistematica oggi è la regola

L'autore «Come in un viaggio dantesco bisogna prima vedere la menzogna fuori poi quella che ci portiamo tutti dentro»

Va in scena l'ipocrisia

Debutta "La menzogna" di Delbono, il testo-denuncia sulla tragedia della Thyssen

MARCO NEIROTTI
TORINO

Armadietti dello spogliatoio di una fabbrica: prima sono luogo di ritrovo, luogo dove cambiarsi, poi confessionali, infine mutano in loculi. È una delle staffilate in viso che scaturiscono da *La menzogna*, lo spettacolo di Pippo Delbono che ha inaugurato ieri la stagione dello Stabile di Torino. L'ha inaugurata nel teatro ricavato dalle antiche e dismesse fonderie Limone di Moncalieri con una serie di quadri che prendono le mosse da un'altra fabbrica, la Thyssen, l'acciaieria del rogo e della morte.

Nessun compiacimento, nessun piacere morboso - soltanto un inchino - nel matrimonio ideale tra le due officine. Con un'apertura di stagione schiva, refrattaria a ogni tentazione mondana, al gusto dell'evento. Gente che andava a teatro - autorità, intellettuali, uomini della giustizia, rom del vicino campo nomadi - curiosi di un momento artistico con le radici piantate nella realtà tragica di questa terra. Thyssen, ma non documento, ricostruzione, denuncia, spettacolarizzazione. C'era sì, in platea, Carlo Marrapodi, superstite al rogo, divenuto amico di Delbono e suo consigliere. Non c'erano i parenti delle vittime e lo Stabile l'ha voluto spiegare bene: *La menzogna* non è una ricostruzione del disastro, prende le mosse e ci torna, non si voleva fare una celebrazione, né sfruttare familiari e dolori come richiamo per una prima teatrale. «Sono i benvenuti, quando vogliono, nostri ospiti».

Eppure rimane Thyssen il legame di memoria e di riferimento fin tanto che le luci incominciano a spegnersi e riaccendersi nel foyer per annunciare l'inizio. Mentre si avvia alla sala dice il sindaco, Sergio Chiamparino: «Questa tragedia è andata oltre se stessa, oltre l'inflazione abitudinaria di lacrime su un fatto: è diventata, attraverso le vittime, i loro familiari, una coscienza che dura oltre le manifestazioni esteriore, una coscienza che si allarga a tutte le morti bianche».

Era questa la sfida dello Stabile. Mentre riceve informalmente gli invitati, la presidentessa Evelina Christillin insiste su questa forza torinese di «guardare oltre», di partecipare e elaborare. Come accade con Delbono, che mostra un filmato aziendale Internet con una fabbrica della felicità, tutti operai contenti di spedire acciaio nel mondo, di avere un posto, come l'immagine dell'operaio fischiettante in bicicletta all'alba nei sussidiari di fine Anni Cinquanta. Christillin crede a questo gioco «delle maschere che impediscono di vedere, ecco la menzogna, fino a chiudere la vista anche su se stessa a una borghesia cieca».

Autorità politiche, presidenti, assessori, poi registi e attori curiosi di questa *Menzogna* che esce dalla fabbrica per fagocitare il mondo che guarda e non vuole osservare. Quando il direttore dello Stabile, Mario Martone gli ha chiesto di inaugurare la stagione, Delbono non sapeva ancora dove sarebbe andato a parare, ma poi è andato oltre un cancello: «Quel giorno di inizio estate mi trovavo a camminare in silenzio in quel luogo bruciato». Da lì i ricordi, il nonno, una piccola fonderia, il vecchio che la notte si alzava convinto di doverci tornare. Racconta: «Alla Thyssen guardavo le zone che non erano bruciate, gli spazi che dovevano essere destinati al riposo. Erano squallidi. Tristi. Morti. Le docce, che dovevano essere utilizzate per pulirsi in caso di una fuoriuscita di acidi, erano vecchie e arrugginite». E aggiunge: «Per capire la menzogna sarà forse necessario, come nel viaggio dantesco, vedere prima la menzogna che sta fuori, per arrivare poi col tempo, dopo tanti studi, a vedere la menzogna più vera, quella che ci portiamo dentro».

Parla di un Paese che si è dato «un contegno» per coprire. Entra in sala chi fa il mestiere inverso: scoprire. Il Procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli crede molto nel ruolo delle forme artistiche: «Noi indaghiamo, le forme artistiche seminano rivoli, di conoscenza, ma soprattutto di vicinanza emotiva. La consapevolezza che vive fra la gente, che si fa strada è una prevenzione. Quanto dolore perché le morti bianche entrino sempre più nella coscienza comune». Ha cercato d'arrivare in tempo anche il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, fuori Torino per un impegno. È qui, anche se per ora al telefono: «Al di là di ogni singola opera, per uno come me appassionato di arte, letteratura, teatro, c'è un ruolo fondamentale in questo esprimere e alimentare un sentimento sempre più diffuso nel Paese. Si raggiunge un'emotività che altrimenti rimarrebbe lontana, non coinvolta dall'analisi scientifica. Il magistrato fa il suo lavoro e vorrebbe creare coscienza, le forme artistiche possono arrivare direttamente alla coscienza». Allargando lo sguardo da una tragedia mai più dimenticabile alla Grande Menzogna.

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-10-2008
Pagina 33
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

I MAGISTRATI / CASELLI
«Quanto dolore serve perché le morti bianche entrino nel sentimento comune»

I MAGISTRATI / GUARINIELLO
«Così lo spettacolo raggiunge un'emotività che altrimenti l'analisi scientifica non dà»

IL SINDACO CHIAMPARINO
«Quel dramma è andato oltre se stesso: ormai è diventato coscienza»

Immagini forti
Una scena de *La menzogna* che ha inaugurato ieri sera in «prima» assoluta la stagione del Teatro Stabile di Torino Lo spettacolo sarà portato anche a Bucarest Roma, Napoli Parigi e Lisbona

«Prima» a Torino e poi in tournée

***La menzogna*, ideato e diretto da Pippo Delbono, è in scena alle Fonderie Limone di Moncalieri fino al 2 novembre. Seguirà una lunga tournée in Italia e in Europa**

Va in scena l'ipocrisia
IMPECCABILE & FURBO

052732

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.